

FISCO

Ogni anno sfuggono al fisco 270 miliardi di euro. Se venissero recuperati le tasse per gli onesti potrebbero scendere del 20%

Arriva oggi una nuova circolare per favorire gli accertamenti sui contribuenti che possiedono beni di lusso, ma dichiarano troppo poco

LA GRANDE EVASIONE

Dichiara 5.000 euro, ma ha lo yacht

L'Agenzia delle Entrate alla caccia dei «poveri ricchi»: sono già stati individuati 13mila casi

di Bianca Di Giovanni / Roma

SE L'EVASIONE NON CI FOSSE si potrebbero abbassare le tasse del 15 o 20%. E non solo: le imprese sarebbero più competitive, non esisterebbe la concorrenza sleale. Invece in Italia l'evasione c'è: ce n'è il doppio di Francia, Germania e Regno Unito. La

ricchezza evasa è quattro volte superiore a quella di Austria, Irlanda e Olanda. Supera del 60% la media dei Paesi Ocse. Per dirlo con una cifra tonda ma gigantesca, ogni anno sfuggono al fisco circa 270 miliardi di euro, secondo dati Bankitalia. Per l'Istat è un po' meno: tra i 230 e i 240 miliardi. Per le casse dello Stato una perdita secca di 100 miliardi. «Una pandemia» ha detto il ministro Tommaso Padoa-Schioppa. Un «fenomeno endemico che riguarda tutti: sia dipendenti che autonomi, Nord e Sud Italia nello stesso modo», ha aggiunto il viceministro Vincenzo Visco in Parlamento.

Il sogno del governo Prodi Ma il governo Prodi continua a sognare un'Italia libera dall'evasione, con un fisco più leggero e più giusto. Per questo ha varato una raffica di provvedimenti che stanno dando già i primi risultati. Non c'è solo Valentino Rossi nella lista nera. Proprio oggi l'Agenzia delle Entrate vara l'ultima circolare per facilitare gli accertamenti. Si chiama «circolare sugli accertamenti sintetici». Tradotto per i non addetti ai lavori, riguarda quei contribuenti che dichiarano poco ma hanno un tenore di vita molto alto.

Avere lo yacht con 500 euro al mese

«Esiste già una legge che consente di verificare le posizioni dei contribuenti che detengono be-

Come cresce l'evasione

Anno	Imponibile evaso
1980	43.983
1985	97.935
1990	161.847
1995	183.116
2000	208.338
2001	230.892
2002	220.568
2003	248.769
2004	270.101

Valori espressi in milioni di euro

ni di lusso a fronte di redditi bassi», spiega Rossella Orlandi dell'Agenzia delle Entrate. Grazie a questa legge già sono stati individuati circa 13mila soggetti con redditi dichiarati tra i 5mila e i 10mila euro annui, che risultano titolari di auto di lusso, come i famigerati suv, ville, yacht e aeromobili. «Nei prossimi giorni con la nuova circolare sarà più facile contattarli - spiega Orlandi - I cittadini avranno 15 giorni di tempo per spiegare la loro posizione (per esempio se godono di particolari esenzioni). Alla fine o la posizione verrà archiviata, o in caso di irregolarità potranno aderire all'accertamento (con sanzione ridotta) oppure subire gli accertamenti di rito». Alle Entrate non si nasconde la soddisfazione. Ma dall'Agenzia arriva anche un appello. «L'impegno del governo è tanto - conclude Orlandi - Ma l'evasione non sarà sconfitta senza un cambiamento di mentalità nel Paese».

I risultati della lotta al «nero» Quella della circolare in via di

emanazione oggi è l'ultima tappa di un percorso iniziato nel luglio scorso. Due decreti (luglio e ottobre) e la Finanziaria sono i provvedimenti che si occupano di lotta all'evasione. In tutto, 55 disposizioni di legge di cui man mano escono i decreti attuativi. La Finanziaria prevede circa 8 miliardi dal contrasto all'evasio-

ne e all'elusione. Ma nei primi sei mesi del 2007 i risultati sono stati migliori del previsto: circa 11 miliardi in più di entrate rispetto alla Finanziaria. Non tutto è frutto di lotta all'evasione: molto si deve all'adesione spontanea dei cittadini. Già nel 2006 le entrate erano aumentate di 35 miliardi rispetto al 2005. Due ter-

zi di quella somma erano dovuti alla crescita maggiore, ma un terzo (circa 10 miliardi) si deve alla cosiddetta «tax compliance». Il risultato non si deve solo alle norme. Si è partiti con l'annuncio che non si sarebbero fatti più condoni. Poi c'è stata la riorganizzazione della macchina dei controlli. Da pochi giorni si è vi-

sto il risultato delle inchieste sulla Hopa di Gnutti & Co. e l'altro ieri quella su Rossi. Sotto la lente sono stati messi i settori più esposti all'evasione, come quello immobiliare o quello delle importazioni intracomunitarie. Si è costituita, tra le proteste dell'opposizione e la resistenza dell'Abi, l'anagrafe dei conti correnti che

proprio in questi giorni è diventata operativa. Ma il lavoro da fare è ancora tanto, vista la vastità e la persistenza del fenomeno. L'evasione fa ormai parte della storia del Paese (vedi scheda), anche se di queste dimensioni non si era mai vista prima. È l'ultimo, amaro record del declino italiano.



Un militare della Guardia di Finanza al lavoro. Foto di Franco Silvi/Ansa

L'INTERVISTA

PIPPO BAUDO

Il presentatore: da «Famiglia Cristiana» folle d'estate

«Io evasore pentito dico: dalla Chiesa nessun alibi a chi non paga le tasse»

di Walter Rizzo

Folle d'estate, non si può dire altro se non che il sole fa male». Pippo Baudo è in vacanza in Sardegna e commenta così la dura nota di *Famiglia Cristiana* rivolta al premier Prodi con la quale padre Giorgio Muraro metteva in discussione il dovere morale di pagare, di fronte a sprechi e corruzione. «Sono dichiarazioni senza senso - dice il presentatore - Io sono un credente, un cattolico. Cristo ha detto date a Cesare quel che è di Cesare e non mi si venga a dire che Cesare non era corrotto. Ma ha sottolineato l'appartenenza laica di un cittadino allo Stato a prescindere dal livello di corruzione. Di fronte alla corruzione dell'Impero di Roma gli sarebbe stato facile fare discorsi come quelli che sentiamo oggi, eppure il suo messaggio è stato molto diverso».

Certo lo spettacolo che si ha di fronte non è dei migliori... «Capisco bene l'indignazione per gli sprechi, gli enti inutili, i fannulloni, i privilegi. Anche se va detto che tutto questo non può essere addebitato a Prodi che è in carica - lo voglio ricordare - solo da un anno e mezzo».

Il modello vincente appare quello dell'evasore...



«Questo è verissimo. Il caso di Valentino Rossi, ma prima quello di Gnutti e soci con le loro società all'estero, nei paradisi fiscali. Sa quante volte mi hanno offerto di trasferirmi a Montecarlo? Ho sempre risposto che io resto a Militello Val di Catania e pago le tasse nel Comune dove sono nato, come mi ha raccomandato di fare mio padre. Da cattolico credo che evadere il fisco sia un peccato, punto e basta».

A proposito di peccati, anche lei nel 1998 ha avuto un problema con il fisco, a proposito di alcune sponsorizzazioni, che l'ha portato a pagare 200 milioni e a patteggiare un anno e mezzo. Peccatore pentito? «È stato un incidente causato dalla mia leggerezza e da alcuni miei ex collaboratori. Un errore del quale mi sono pentito e ho pagato subito, sino all'ultimo centesimo. Mi è rimasta l'amaro di un patteggiamento provocato dal fatto che allora venni addirittura elevato al rango di pubblico ufficiale. Ma i giudici si rispettano anche se sbagliano».

Pagare le tasse per lei resta un atto di solidarietà? «Sì e la Chiesa, e *Famiglia Cristiana* che la rappresenta - non si può permettere di fornire il minimo alibi a chi non paga. Appare contraddittorio che un discorso come quello di padre Muraro arrivi mentre vanno in onda gli spot con cui la Chiesa chiede l'otto per mille. Io l'ho sempre destinato alla Chiesa perché ho sempre voluto credere che serva a fare opere di bene. Credo che se lo Stato è costretto a prendere in considerazione l'ipotesi di vendere l'oro delle riserve, anche la Chiesa dovrebbe cominciare a rinunciare a qualche mitra dorata. E poi dovrebbe cominciare a rinunciare ai molteplici privilegi fiscali di cui gode in Italia. Invece no, se qualcuno cerca di metterli in discussione si scatena».

Si rende conto di dire cose molto antipatiche? «Non si può esser sempre simpatici. Anche Prodi dice cose antipatiche. Quelli che c'erano prima dicevano: va tutto bene madama la marchesa, ha visto come ci siamo ridotti. Certo non si fa una bella figura a spiegare agli italiani che siamo in bolletta, ma occorre farlo altrimenti si è ipocriti e si sfascia definitivamente un intero Paese».

LA STORIA Le cronache degli ultimi decenni sono piene di nomi di personaggi celebri, che se la sono cavata al massimo con mega-sanzioni

Dalle Cayman a Montecarlo, tra invidiosi e multe miliardarie

di Luigina Venturini

Sarà il vagabondaggio della vita d'artista, sarà la difficile convivenza tra talento ed economia spiccio-la. Ma l'evasione fiscale sembra caratteristica endemica dello spettacolo, almeno quanto le luci dei riflettori o l'adorazione dei fans. Attori, musicisti, cantanti e campioni sportivi, di cui Valentino Rossi costituisce solo l'ultimo eclatante esempio: in pochi sono sfuggiti alla rincorsa dell'erario. A fare la differenza, semmai, è la classe con cui hanno saputo affrontare l'agenzia delle entrate. Campionessa indiscussa di stile è stata Sophia Loren. A suo carico fu accertata evasione su un imponibile di 112 milioni di lire, per la quale l'attrice di Pozzuoli fu condannata ad un mese di reclusione. La diva si era trasferita nel frattempo negli Stati Uniti, ma nel 1982, per evitare un imbarazzante esilio, tornò in Italia per scontare la pena: arrestata appena messo piede all'aeroporto di Fiumicino, rimase 18 giorni nel carcere di Caserta (trasformato in meta di pellegrinaggio di attori, paparazzi ed ammiratori) e poi fu rimessa in libertà. Insomma, un esempio di rispetto della legge patria.

Ben più discutibile è stata la gestione del più famoso tenore nazionale: Luciano Pavarotti pagò un obolo da 25 miliardi di vecchie lire, ma solo dopo un lungo contenzioso con il fisco, ricco di colpi di scena e di qualche soffiata della ex moglie Adua, probabilmente infastidita dalla relazione di Big Luciano con la giovane segretaria, ora moglie, Nicoletta Maritovani. Vicenda poco edificante.

Qualche scusante va invece accordata ad Ambra Angiolini, che era ancora una ragazzina quando, nel 1998, si abbatté su di lei un'indagine delle fiamme gialle per un miliardo di lire, evaso dalla società Ambra Generazione gestita dalla madre Doriana. Vantava più esperienza la conduttrice televisiva Rosanna Lambertucci, dispensatrice di consigli per mantenersi belli ed in buona salute: personalmente godeva dell'aria salubre di Montecarlo, ma fu multata dall'erario per un miliardo e mezzo del vecchio conio.

L'elenco dei vip emigrati nel Principato di Monaco, dove una graziosa legge del 1869 ha eliminato ogni imposta sui redditi personali, conta centinaia di comazionali fi-

niti nel mirino della finanza. Se la residenza si dimostra fasulla, l'interessato è tenuto a pagare in Italia sui guadagni messi insieme in ogni angolo del mondo. Il cantan-



Sofia Loren è la sola ad aver pagato duramente e è andata in carcere pur di tornare in Italia

te Luca Barbarossa soffrì un contenzioso per 80 milioni di lire, l'attore Riccardo Tognazzi ne ha sborsati 735 milioni, Umberto Tozzi

ha conciliato per 260 milioni, Katia Ricciarelli per 284 e Riccardo Cocciantone per 458. Sono finiti nella rete anche musicisti raffinati come Andrea Bocelli e Salvatore Accardo, a cui il fisco contestava redditi dal suo eccezionale violino per 410 milioni, e un'attrice apprezzata come Maria Grazia Cucinotta, da cui l'agenzia delle entrate reclamava un dazio da 110 milioni.

Non poteva mancare nemmeno un Academy Awards: il compositore Ennio Morricone, premio Oscar alla carriera per aver creato musiche per più di 300 film (indimenticabili quelle per i western di Sergio Leone), ha messo mano al portafoglio per un miliardo e 200 milioni di lire.

Per i campioni dello sport è necessario aprire un nuovo fascicolo. Innanzitutto tra i piloti. Prima che Valentino Rossi lanciasse la nuova tendenza londinese, la predilezione degli assi della strada si confermava Montecarlo: il pilota della Ducati Loris Capirossi, tra il 1995 e il 1998, non ha dichiarato redditi per quasi 8 milioni di euro, e pure Max Biaggi si è fatto scudo della residenza nel principato per non versare all'erario italiano miliardi di vecchie lire. Passando agli sport di montagna, si ricorda

il campione di sci Alberto Tomba, che fu costretto a versare all'agenzia delle entrate circa 5 miliardi di lire: sembrava strano, del resto, che un fenomeno dello slalom su



Il rifugio preferito degli «emigrati fiscali» è Monaco, dove sono state abolite tutte le imposte personali

neve soggiornasse abitualmente al sole della riviera. Anche nel mondo calcistico la scure della finanza ha prediletto i

bomber più amati dal grande pubblico: da Paolo Rossi, la cifra contestata era di 50 milioni di lire, a Diego Armando Maradona, il cui bottino di 30 milioni di euro era ben più consistente, fino al mitico trio olandese Rijkaard, Gullit e Van Basten, che regalò tante vittorie al Milan di Sacchi, ma diede pure parecchie grane agli agenti delle fiamme gialle.

Praticamente impossibile risulta, invece, stilare un elenco sommario dei grandi evasori nel mondo imprenditoriale. Per ragioni d'attualità si può citare l'inchiesta riguardante la vendita della Telecom alla Pirelli di Tronchetti Provera: alla Bell, la società con sede in Lussemburgo di cui erano azionisti Gnutti, Consorte ed altri, la procura di Milano contesta una maxi evasione da 680 milioni di euro sui ricavi della cessione delle quote. Ma è facile immaginare l'entità delle risorse nascoste al fisco nei paradisi fiscali come Londera (new entry), Lussemburgo, Lichtenstein, Canton Zugo in Svizzera, Caraibi (vecchie guardie). Alle Isole Cayman, per esempio, sono presenti 550 banche con depositi per 460 miliardi di dollari, 900 fondi d'investimento e 400 compagnie d'assicurazione.